

## MODULO 7

### IL 1848 IN EUROPA E IL RISORGIMENTO ITALIANO

PER ORIENTARSI NEL TEMPO E NEGLI EVENTI

ANNI	EVENTI POLITICI E COSTITUZIONALI	EVENTI INSURREZIONALI	EVENTI ECONOMICI E BELLICI
1834			Nasce lo Zollverein tedesco
1848	Costituzione di Napoli (11 febbraio) Costituzione Toscana (17 febbraio)	Scioper del fumo a Milano (1° gennaio) Rivolta di Palermo (12 gennaio) Insurrezione e caduta della monarchia in Francia (febbraio) Insurrezione a Vienna (marzo) Rivolta a Berlino (marzo) Insurrezione a Venezia (17 marzo) Cinque giornate di Milano (18-23 marzo) Sconfitta degli operai in Francia (23-26 giugno)	Opifici nazionali in Francia Inizio della 1^ Guerra d'indipendenza (23 marzo) Sconfitta di Custoza (25 luglio)
1849	Statuto Albertino (4 marzo) Costituzione di Pio IX (14 marzo) Rinasce la Repubblica di Venezia (22 marzo) Armistizio di Salasco (9 agosto) Luigi Napoleone Presidente della Repubblica francese (dicembre) Nasce la Repubblica Romana (febbraio) Armistizio di Vignale (24 marzo)		Sconfitta di Novara (12 marzo) Cade la repubblica di Venezia (agosto) Soppressione della ribellione unghere del 1848

#### UNITA' 1

##### 1) IN FRANCIA CROLLA LA MONARCHIA DI LUGLIO

La soluzione monarchica della rivoluzione del 1830 si dimostrò una soluzione provvisoria per l'incapacità di Luigi Filippo di interpretare i sentimenti ed i bisogni del popolo francese.

Il popolo voleva delle riforme che attuassero una più equa giustizia sociale nella distribuzione della ricchezza nazionale e aprissero le porte del parlamento alla piccola borghesia e alla classe operaia.

Luigi Filippo, su questo piano, era, invece, piuttosto conservatore, anche se non mancò di realizzare alcune riforme sociali appena insediato (riforma scolastica, riforma municipale, ecc.).

Col passare del tempo, si formò una forte opposizione su due fronti. I legittimisti mettevano in discussione il suo diritto a regnare e volevano riportare sul trono l'ultimo rampollo della vecchia dinastia.

I repubblicani, a cui si aggiunsero i socialisti di Louis Blanc, pensavano che il tempo della monarchia fosse finito e chiedevano l'istituzione della repubblica per risolvere la grave crisi economica che attanagliava la Francia e l'Europa dal 1845.

L'insurrezione iniziò quando il governo di François Guizot vietò (23 febbraio 1848) una manifestazione della borghesia, che cercava di organizzarsi per chiedere la modifica del sistema elettorale.

Questo divieto fece scoppiare dei tumulti e si ebbero dei morti. Il giorno successivo Parigi era in fiamme. La classe operaia, che era la più danneggiata dalla crisi economica, scese in piazza con le bandiere rosse del socialismo per rivendicare il suo diritto a migliori condizioni di vita e ad avere una propria rappresentanza in parlamento.

Il re abdicò prima che terminasse la giornata (fig. 680: Una raffigurazione degli scontri con la Guardia municipale nelle strade di Parigi nel febbraio del 1848).

## 2) NASCE LA SECONDA REPUBBLICA FRANCESE

La crisi fu risolta con l'istituzione di un governo provvisorio repubblicano, che fece proprio il programma sociale dei socialisti di Louis Blanc.

Istituì gli opifici nazionali, dove trovarono lavoro centinaia di migliaia di lavoratori; fissò la giornata lavorativa a 10 ore; eliminò la pena di morte; abolì la schiavitù ed introdusse il suffragio universale maschile, che fece passare gli elettori da 250.000 a nove milioni.

### GLI OPIFICI NAZIONALI

La rivoluzione aveva visto la classe operaia in prima fila e il governo provvisorio pensò di guadagnarsi il sostegno dei socialisti istituendo gli opifici nazionali e nominando ministro del lavoro Louis Blanc, che fu messo anche alla testa di una Commissione del Lavoro, che si autodefinì Parlamento del Lavoro. Sugli opifici, tuttavia, le idee non concordavano. Il Governo Provvisorio li vedeva come espedienti provvisori per mitigare la disoccupazione. Il Parlamento del Lavoro li voleva come aziende dei lavoratori sorrette dal denaro statale finché non fossero in grado di autosorreggersi. La loro nascita, comunque, aveva richiamato a Parigi una grande massa di disoccupati e quando la nuova Assemblea Nazionale ne decretò la chiusura, per mettere fine all'equivoco con i socialisti, le strade di Parigi furono percorse dalla rabbia dei lavoratori. Dopo quattro giorni (23-26 giugno) di scontri sanguinosi l'ordine fu ristabilito con il crollo del primo esperimento socialista.

a il nuovo parlamento, letto a suffragio universale maschile, si dirostrò subito più conservatore del governo provvisorio e chiuse gli opifici. Gli operai si rovarono, improvvisamente, senza lavoro e il 23 giugno scoppiò una furia a guerra civile che durò fino al 26.

Alla fine, l'ordine fu ristabilito, ma per la classe operaia fu una sconfitta. A novembre, la Camera varò la nuova istituzione che prevedeva una Francia repubblicana con il parlamento formato da una sola camera.

Dicembre, nelle elezioni per il Presidente della Repubblica, fu eletto, a stragrande maggioranza, Luigi Bonaparte, nipote di Napoleone I.

La sua elezione doveva

dimostrare che anche la soluzione repubblicana era una soluzione provvisoria, come lo era stata quella monarchica. Napoleone III non nascondeva che nelle sue aspirazioni c'era il ritorno alla grandezza dei tempi andati.

## 3) L'EUROPA NELLA BUFERA DELLE RIVOLUZIONI

Ancora una volta, la Francia fece da battistrada a tutti i popoli d'Europa, che aspiravano all'indipendenza nazionale o ad una maggiore autonomia nell'ambito del governo esistente.

Magiari, Cechi, Slavi, Rumeni, Slovacchi e Croati si ribellarono. Non chiedevano l'indipendenza. Chiedevano, semplicemente, l'autonomia e il riconoscimento della loro nazionalità nell'ambito dell'impero austriaco (fig. 681: Cartina delle insurrezioni nazionali in Europa nel 1848).

I Magiari, in Ungheria, avevano una propria Dieta, composta da due Camere, quella dei nobili e quella dei piccoli proprietari terrieri, di cui faceva parte Lajos Kossuth, che sarà il leader della rivolta magiara insieme al poeta Sandor Patofi. La stragrande maggioranza della popolazione e la minoranza slava non erano rappresentate nella Dieta (fig. 682: Lajos Kossuth in un dipinto di Josef Maranyak; Museo del Risorgimento, Torino).

Il programma liberale proposto all'Austria da Kossuth mirava ad un'ampia autonomia, che si sarebbe dovuta concretizzare nella formazione di un governo nazionale magiara ed una serie di riforme: abolizione dei diritti feudali (corvè, giustizia signorile, ecc.), una tassazione più equa e una giustizia basata sul metodo della giuria.

Questo era un programma che andava bene per i magiari, ma concedeva poco alla minoranza slava. L'austria, tuttavia, fu sorda e cercò di sopprimere la rivolta con l'aiuto degli slavi (dicembre 1848), ma senza successo.

Per quasi un anno, l'Ungheria si dichiarò Repubblica indipendente, ma l'Austria si rivolse alla Russia e l'indipendenza ungherese fu soffogata in un bagno di sangue (agosto 1849).

A Praga, i Cechi di Bohemia chiedevano le libertà liberali, l'abolizione della servitù della gleba e cercarono di far riconoscere la nazionalità slava chiamando a raccolta tutti gli slavi dell'impero austriaco, ma un tumulto diede l'occasione all'esercito austriaco di porre fine alla rivoluzione.

#### 4) IL MORBO RIVOLUZIONARIO FRANCESE INFETTA ANCHE L'AUSTRIA

I sistemi di governo autoritari ed illiberali della Restaurazione di Metternich vennero contestati anche all'interno della stessa Austria, che si era assunta il compito di farli rispettare in tutte le contrade d'Europa.

Il 13 marzo 1848 scesero in piazza gli studenti austriaci, a cui si associò la popolazione, ed occuparono la sede della Dieta a Vienna (fig. 683: Una barricata a Vienna).

Essi chiedevano un governo più liberale, che garantisse la libertà di stampa, di associazione, l'abolizione della censura, una giustizia fondata sul metodo della giuria, ecc.

Al posto della dieta chiedevano un parlamento, che, nella composizione, tenesse conto della nuova realtà sociale. Come garanzia chiedevano l'istituzione di una guardia nazionale, che proteggesse le conquiste della rivoluzione, e le dimissioni di Metternich, che pensò bene di lasciare il Paese e rifugiarsi in Inghilterra (fig. 684: Metternich mentre fugge a dorso di un asino. Stampa satirica dell'epoca).

Per redigere la nuova costituzione fu convocata un'Assemblea, ma i suoi lavori non procedevano come aspiravano i rivoluzionari. Lo scoppio di alcuni tumulti, dove rimase ucciso un ministro, diede all'imperatore l'opportunità di chiedere la soppressione della rivolta, dopo essere fuggito a Innsbruck.

I rivoltosi opposero una strenua resistenza nella capitale, ma il primo novembre l'esercito ebbe la meglio. La reazione fu dura. Gli studenti e la guardia nazionale furono massacrati, mentre l'Assemblea nazionale venne disciolta. L'imperatore rientrò a Vienna il due dicembre e abdicò a favore del nipote Francesco Giuseppe.

#### 5) IN GERMANIA I RIVOLUZIONARI TENTANO LA STRADA DELL'UNITA'

Anche in Germania i liberali ed i nazionalisti si ribellarono. Le loro richieste erano le stesse. Lo Stato doveva essere riformato in senso liberale,

trasformando le diete, che erano di stampo medievale, in parlamenti moderni, dove potesse trovare posto la nuova classe emergente: la media borghesia.

Il re di Prussia, dopo la rivolta di Berlino (18 marzo), promise una costituzione per il proprio Stato, mentre a Francoforte, sede della Dieta della Confederazione, si riuniva un'Assemblea costituente, eletta a suffragio universale maschile, per redigere una Carta Costituzionale, che prevedesse un'unità politica più ampia del patto confederativo uscito da Congresso di Vienna (fig. 685: Le barricate di Berlino; incisione dell'epoca).

-----  
| LO ZOLLVEREIN |  
| La Germania all'inizio del XIX se- |  
| colo era un caleidoscopio di |  
| Stati e staterelli, ognuno dei qua- |  
| li aveva alzato le proprie barriere |  
| doganali. In queste condizioni, lo |  
| sviluppo economico ne sarebbe stato |  
| irrimediabilmente compromesso. |  
| La Prussia fu la prima (1818) ad ab- |  
| battere le sue dogane e lentamente |  
| venne seguita da altri 17 Stati, |  
| che fondarono un'Unione doganale |  
| (Zollverein in tedesco). |  
| Questo dava alla Prussia una leader- |  
| ship economica riconosciuta anche |  
| dall'Austria, che deteneva la lea- |  
dership politica.

Lo Stato nazionale, a cui si pensava, doveva essere composto dai 17 Stati, che avevano dato vita all'Unione doganale (Zollverein) nel 1834. Sarebbero dovuti rimanere fuori gli altri 21 Stati, che non avevano accettato l'Unione doganale. Ma il tempo avrebbe provveduto. Infatti, per il 1856 tutti gli altri Stati aderirono all'Unione, tranne le città anseatiche di Amburgo e Bremen e l'Austria. La costituente, tuttavia, non riuscì ad andare avanti. Federico Guglielmo IV di Prussia, a cui si pensava di offrire la corona, non si dimostrava

eccessivamente propenso. Egli temeva di dover affrontare una guerra con l'Austria, che, di fatto e di diritto, era a capo della Confederazione degli Stati germanici (fig. 686: Una seduta del parlamento di Francoforte, che non riuscì a trovare una soluzione unitaria del problema della Germania. Una corrente minoritaria voleva una Costituzione per una Grande Germania, che includesse tutte le genti di lingua tedesca (quindi, anche l'Austria). La maggioranza, invece, puntava ad una Piccola Germania riservata solo agli Stati che facevano parte dello Zollverein).

Questa indecisione riportò le cose al punto di partenza e l'Austria riprese il suo posto nell'ambito della Confederazione, mentre la Prussia concedeva una costituzione limitata.

## UNITA' 2

### 1) L'ITALIA SI SOLLEVA

Gli eventi di Francia del febbraio 48 non colsero l'Italia impreparata. Il sentimento di un'Italia unita conquistava sempre più terreno tra le popolazioni.

Per tutti gli anni pre 1848, la situazione politica era stata in movimento. Nel Regno di Sardegna, Carlo Alberto aveva fatto un'apertura alla causa italiana e si era dichiarato pronto a mettersi alla testa della lotta per l'indipendenza quando i tempi sarebbero diventati maturi.

Il '48 italiano inizia il 12 gennaio con la rivolta di Palermo, che si estende a tutta la Sicilia. Le truppe borboniche vengono scacciate e viene proclamata la costituzione del 1812. L'isola rivendica l'indipendenza da Napoli ed offre la corona al figlio primogenito di Carlo Alberto, Alberto Amedeo, che rifiuta (fig. 687: Raffigurazione di un episodio dell'insurrezione a Palermo).

Ma la Sicilia fu solo la scintilla. In breve tempo, nel regno ci fu un sollevamento generale. Nel Cilento la sommossa fu dilagante. Nel Napoletano le dimostrazioni per la costituzione si snodarono per le vie di Napoli.

Ferdinando II pensò di ricorrere ancora all'Austria per rimettere le cose a

posto, ma Pio IX frappose ostacoli al passaggio delle truppe austriache e Ferdinando giocò al rilancio.

#### LO STATUTO ALBERTINO

Lo Statuto albertino era la costituzione che Carlo Alberto si decise a concedere per far fronte alle richieste della società liberale e democratica. Esso avrà una lunga vita nella storia d'Italia.

Era nato per un "piccolo" Stato, ma restò in vita anche dopo l'unificazione. In quel momento di euforia, nessuno sentì il bisogno di approvare una nuova costituzione ed esso rimarrà in vita fino al 1946, quando sarà approvata la costituzione repubblicana.

Il fascismo non sentì il bisogno di cambiarlo perchè esso era così "flessibile" che poteva torcerlo a suo piacimento. Questo spiega perchè la costituzione repubblicana è nata "rigida" e di volta difficile modificarla.

Egli andò oltre le riforme degli altri Stati e concesse la costituzione (11 febbraio). Questo fu un rilancio ardito che mise in difficoltà sia Carlo Alberto che Pio IX.

Il primo si dichiarò contrario alla costituzione perchè avrebbe nuociuto alla causa dell'indipendenza nazionale, ma, alla fine, dovette concederla, in tutta fretta, il 4 marzo 1848 (Statuto Albertino). Il secondo fu costretto a seguire (14 marzo), anche se la sua costituzione era meno

liberale (fig. 688: Carlo Alberto mentre firma lo Statuto).

Il Granducato di Toscana l'aveva concessa il 17 febbraio (fig. 689: Firenze esulta per la concessione della costituzione).

#### 2) LE CINQUE GIORNATE DI MILANO

Le notizie provenienti da Vienna, dove l'insurrezione aveva avuto successo e Metternich fu costretto a dimettersi, avevano creato un clima di attesa in Lombardia.

#### LO SCIOPERO DEL FUMO

Il malcontento nel Lombardo-Veneto nei confronti dei metodi repressivi dell'Austria cresceva costantemente e, di tanto in tanto, questo malcontento sfociava in manifestazioni di aperta ostilità, che venivano punite sempre più severamente. Alla fine, i milanesi decisero di colpire l'Austria nei suoi interessi economici ed attuarono uno sciopero del fumo (1 gennaio 1848).

Essi sapevano che la tassa sul tabacco costituiva una cospicua entrata per le casse dello Stato austriaco, il quale rispose mandando i suoi gendarmi a fumare ostentatamente sigari per le strade di Milano e questo fu fonte di ulteriori incidenti.

La delusione dei milanesi fu grande, quando, il 18 marzo del '48, videro che il decreto reale concedeva al Lombardo-Veneto meno di quanto promesso. La guardia civica non era stata concessa e si formò una manifestazione spontanea, che si recò pacificamente dal Vice Governatore. La guardia civica fu concessa e fu abolita l'odiata polizia, ma la manifestazione si trasformò in rivolta, quando un drappello di soldati austriaci si scontrò con la folla (fig. 690: La

barricata di Porta Tosa a Milano; Civica Raccolta Stampe Bertarelli, Milano).

Fu una fiammata. In cinque eroiche giornate (18-23 marzo) Milano e gran parte della Lombardia furono liberate dai soldati del generale Radetzky, che si rifugiò nella fortezza del quadrilatero (Mantova, Verona, Peschiera e Legnago) in attesa di tempi migliori (fig. 691: Gli austriaci abbandonano Milano dopo le cinque giornate).

#### 3) VENEZIA PROCLAMA LA REPUBBLICA

Dopo quattro giorni dall'insurrezione di Vienna, anche Venezia si ribellò (17 marzo) ed ottenne la liberazione dello scrittore Nicolò Tommaseo e del

patriota Carlo Manin, che si mise a capo della rivolta (fig. 692: Venezia festeggia la liberazione di Daniel Manin; Museo del Risorgimento, Venezia).

In pochi giorni gli austriaci furono cacciati e il 22 marzo si organizzò un governo provvisorio, che proclamò il ritorno dell'antica Repubblica di Venezia, con a capo Manin (fig. 693: Vignetta satirica che mostra il leone Venezia che insegue Radetzky a cavallo delle aquile austriache).

In tutte le parti del veneto si organizzarono volontari per dare man forte all'esercito sabauda che combatteva in Lombardia.

Intanto anche a Modena e Parma scoppiarono delle rivolte. I governanti vennero dichiarati decaduti e si organizzarono dei governi provvisori, mentre il popolo fremeva di combattere per cacciare gli austriaci dal suolo italiano.

#### 4) IL FALLIMENTO DELLA PRIMA GUERRA D'INDIPENDENZA

Carlo Alberto, spinto dai rivoltosi e dall'opinione pubblica liberale del regno, superò tutte le perplessità e si mise alla testa del movimento, che avrebbe dovuto condurre all'indipendenza nazionale (23 marzo 1848). Pio IX, Ferdinando II e Leopoldo II si dimostrarono sensibili alla causa nazionale ed inviarono delle truppe.

I più convinti furono i toscani, che fecero grandi atti di eroismo. Le truppe di Pio IX, invece, con grande delusione di tutti coloro in quali avevano creduto nella sua invocazione alla benedizione divina sull'Italia, furono subito congelate perchè il papato temeva la reazione dei cattolici nei Paesi dell'impero austriaco.

Anche le truppe napoletane furono ritirate quasi subito perchè Ferdinando II temeva che della guerra avrebbe beneficiato solo il Regno di Sardegna.

Ma nonostante queste defezioni, la guerra avrebbe potuto avere un esito positivo se non fosse stata mal condotta. Gli italiani non seppero sfruttare i momenti favorevoli. Si attardavano e gli austriaci avevano il tempo di riorganizzarsi e ricevere rinforzi.

Dopo le iniziali vittorie di Goito, Mozambano, Valeggio e Pastrengo (fig. 694: La battaglia di Pastrengo del 30 aprile), gli italiani lasciarono il tempo a Radetzky di riorganizzarsi per muovere all'attacco di Curtatone e Montanara (29 maggio), dove gli studenti universitari toscani opposero un'estrema resistenza prima di capitolare.

Gli austriaci, quindi, mossero su Goito, dove si trovava il grosso dell'esercito sabauda, che li sconfisse, in una battaglia non decisiva, e conquistò Peschiera (30 maggio), una delle quattro fortezze del quadrilatero (fig. 695: Gli austriaci assediati a Peschiera; Stampa tedesca).

#### 5) I PLEBISCITI RITARDANO L'AZIONE DEGLI ITALIANI

Gli italiani, comunque, non seppero sfruttare il momento di difficoltà dell'esercito austriaco e diedero a Radetzky il tempo di organizzare il contrattacco (fig. 696: Un ritratto di Radetzky).

I piemontesi perdevano tempo ad organizzare plebisciti per far decidere alle popolazioni l'annessione al Regno di Sardegna. Così, Piacenza decise per l'annessione il 10 maggio. Milano, Parma e Modena il 29. La terraferma veneta il 4 giugno. Venezia il 3 luglio.

Ma le vittorie per gli italiani erano finite. Il 25 luglio, dopo tre giorni di battaglia, gli italiani furono battuti a Custoza e ripiegarono prima su Goito e poi su Milano, dove furono ancora battuti e Carlo Alberto fu obbligato a rinvincere il confine (fig. 697: Carlo Alberto comunica alla folla la sua decisione di chiedere l'armistizio e di ritirarsi da Milano, ma precisava che la "causa dell'indipendenza nazionale non era ancora perduta". La folla, tuttavia, era per la continuazione della guerra e lo dimostrò rivolgendogli insulti al sovrano. Dipinto di Carlo Bossoli).

Il 9 agosto, il generale piemontese Salasco firmava, a Vigevano, l'armistizio con cui il Regno di Sardegna si impegnava a ritirare le sue truppe dai Ducati e

da Venezia.

Il primo atto della Prima Guerra d'Indipendenza era terminato con una pesante sconfitta per gli italiani. Ma era una sconfitta che bruciava ancora di più perchè non si erano saputi sfruttare i momenti di grande debolezza degli austriaci, quando fecero interessanti proposte di pace.

Gli italiani volevano più di quanto l'Austria fosse disposta a concedere, ma non ebbero la determinazione necessaria per dimostrare che quel di più se lo potevano prendere sui campi di battaglia.

Gli interessi dinastici del Piemonte non potevano aspettare la fine delle ostilità. Si pensò di promuovere le annessioni nel momento caldo della guerra, quando il Piemonte appariva, ed era, l'artefice delle fortune dell'Italia.

Il Piemonte temeva che, a mente fredda, dopo la guerra, i governi provvisori degli Stati insorti avrebbero potuto fare scelte diverse (repubblica, federazione, ecc.), mentre la monarchia sabauda voleva un'Italia che fosse l'ingrandimento del regno di Sardegna.

#### 6) IL SECONDO ATTO: L'AUSTRIA REIMPONE IL SUO DOMINIO

Nonostante la mediazione di francesi ed inglesi, non fu possibile trovare un accordo per firmare la pace tra Austria e Piemonte.

Il Piemonte le concessioni territoriali che l'Austria si era dichiarata disposta a fare durante la guerra, quando la sua vittoria non era tanto sicura. Ma ora aveva vinto la guerra e la sua posizione si irrigì sull'integrità dei suoi territori.

Al Piemonte (governo Rattazzi) non rimase che riprendere le ostilità (12 marzo 1849) con la speranza di un miglior successo. L'esercito che poteva mettere in campo era più numeroso di quello austriaco, ma questo era più efficiente.

Dopo alcune scaramucce, di scarso rilievo strategico, lo scontro decisivo avvenne a Novara. I piemontesi si dimostrarono subito incapaci di coordinare i loro movimenti e furono definitivamente battuti (23 marzo) (fig. 698: Un episodio eroico della battaglia di Novara: la bandiera italiana viene difesa testardamente per non farla cadere nelle mani degli austriaci).

Carlo Alberto abdicò in favore del duca di Aosta, Vittorio Emanuele II, che firmò l'armistizio di Vignale (24 marzo) che obbligò il Piemonte a ridurre il suo esercito, a licenziare i volontari ed avere sul proprio territorio un contingente austriaco fino alla firma della pace, che avvenne a Milano il 6 agosto 1849 (fig. 699: L'incontro di Vignale tra Vittorio Emanuele e il generale Radetzky).

#### BRESCIA: LA LEONESSA D'ITALIA

Alla ripresa delle ostilità tra il Piemonte e l'Austria (23 marzo 1849), Brescia insorse contro il dominio austriaco. All'insurrezione partecipò tutto il popolo con atti di grande eroismo.

La città respinse per quattro giorni l'assalto delle truppe austriache e non si arrese neanche quando venne ferocemente bombardata dall'artiglieria nemica. I suoi cittadini erano determinati a resistere fino all'estremo sacrificio e respinsero qualsiasi proposta di resa.

La città cadde dopo dieci giorni di eroica resistenza, quando, ormai, la città era in rovina.

L'Austria aveva, ormai, mano libera per riportare l'ordine in tutti gli Stati della penisola. Lucca e Firenze furono occupate dalle truppe austriache. Brescia fu domata dopo una dieci giorni di aspri combattimenti che le guadagnarono il titolo di "leonessa d'Italia". Venezia resistette fino alla fine di agosto, ma, alla fine, dovette capitolare.

Ferdinando II, re delle Due Sicilie, ne approfittò per revocare la costituzione e riportare l'ordine in Sicilia (fig. 700: Le truppe austriache infieriscono sulla popolazione di Brescia in rovina).

#### 7) LA REPUBBLICA ROMANA DEL 1849

La prima guerra d'indipendenza aveva fatto scoppiare le contraddizioni all'interno dello Stato pontificio. Pio IX, il papa che aveva suscitato tante speranze, non voleva la guerra e nella gestione della politica pontificia non intendeva fare concessioni.

I liberali, invece, volevano schierarsi a fianco degli italiani contro l'Austria e chiedevano un governo autenticamente costituzionale. Erano due posizioni inconciliabili.

Il Primo ministro del papa, Pellegrino Rossi, era un sostenitore convinto della posizione del pontefice. Egli voleva intrattenere relazioni con gli altri Stati italiani, ma riteneva che un'intesa per una confederazione italiana andava a solo beneficio del Piemonte.

Il suo assassinio (15 novembre 1848) provocò una situazione tumultuosa, che consigliò al papa di chiamare al governo elementi più accetti ai liberali.

Ma questo era solo uno stratagemma per guadagnare tempo. Egli, infatti, lasciò Roma e da Gaeta revocò il nuovo ministero. Al suo posto nominò una commissione e prolungò la vita del parlamento in carica.

I nuovi ministri, tuttavia, non accettarono le decisioni del papa. Non si dimisero. Anzi, nominarono una giunta di governo e convocarono un nuovo parlamento, che abolì il potere temporale del papa ed istituì la Repubblica (6 febbraio 1849) (fig. 701: La proclamazione della Repubblica romana). Al papa veniva garantita e protetta l'autorità spirituale.

#### 8) GARIBALDI E MAZZINI AL SERVIZIO DELLA REPUBBLICA ROMANA

Il papa non accettò la nuova situazione e chiese a Napoli, Francia, Austria e Spagna di invadere i territori papali, mentre da tutta Italia affluivano i volontari per difendere la neonata repubblica. Tra questi c'erano Mazzini e Garibaldi (fig. 702: La Repubblica Romana era retta dai triumviri Saffi, Mazzini ed Armellini raffigurati nel disegno).

Il 30 aprile i francesi, al comando di Oudinot, furono respinti da Garibaldi sul Gianicolo. Il 19 maggio fu la volta dei napoletani, che furono battuti da Garibaldi a Velletri. L'Austria, nel frattempo, s'impadronì di Bologna (16 maggio) e di Ancona (10 giugno).

La sorte della Repubblica romana, tuttavia, si decideva a Roma, dove i francesi avevano una testa di ponte a Civitavecchia. Il loro armamento era superiore, con i famosi fucili a retrocarica chassepot, e, lentamente, essi riuscirono ad avere ragione della resistenza (fig. 703: La presa di Villa Spada, che sancisce la fine della Repubblica Romana).

Il 4 luglio la città era in mano ai francesi. Garibaldi, alla testa dei suoi volontari, l'aveva lasciata due giorni prima, quando si rese conto che un'ulteriore difesa era impossibile, e si diresse a S. Marino.

#### 9) IL CROLLO DI UN SOGNO: IL FALLIMENTO DELLE RIVOLUZIONI

Gli italiani avevano fatto il loro primo tentativo per conquistare l'indipendenza nazionale. Di unità ancora non si parlava ed era, in effetti, prematuro. Gli interessi in gioco erano troppi e nessuno degli Stati, di una certa dimensione, era disposto a rinunciare alla propria sovranità.

L'indipendenza significava soltanto che sul territorio nazionale non ci dovevano essere governi stranieri. La guerra era una guerra contro l'Austria, unico governo straniero in Italia.

Essa fallì perchè le guerre non si combattano col sentimento, ma con gli eserciti efficienti, organizzati, disciplinati e con le alleanze e la politica.

Gli italiani, che si presentarono sui campi di battaglia, avevano il primo (sentimento), ma mancavano di tutto il resto. Se volevano avere successo dovevano costruirlo, ma, soprattutto dovevano maturare una classe politica che fosse all'altezza del compito.



Comunque, il primo tentativo non fu inutile. Esso fece prendere coscienza a tutti gli italiani del problema nazionale, ma fece prendere anche coscienza agli altri Stati europei che il problema della nazione italiana era arrivato a maturazione.